

2023

Ifinvest S.p.A

INFORMATIVA AL PUBBLICO
(Pillar III)

1. PREMESSA	2
2. OBIETTIVI E POLITICA DI GESTIONE DEL RISCHIO	3
2.1 INQUADRAMENTO PRELIMINARE DEL BUSINESS	3
2.2 PROCESSO DI GESTIONE DEI RISCHI	3
3. ESPOSIZIONE AI RISCHI, METODOLOGIE DI MISURAZIONE E DI AGGREGAZIONE	5
3.1 LA MAPPA DEI RISCHI RILEVANTI	5
3.2 RISCHI DI I PILASTRO	6
3.2.1 RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE	6
3.2.2 RISCHIO DI MERCATO	7
3.2.3 RISCHIO OPERATIVO	7
3.3 RISCHI DI II PILASTRO	8
3.3.1 RISCHIO DI CONCENTRAZIONE - SINGLE NAME	8
3.3.2 RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SUL BANKING BOOK	9
3.4 RISCHI DI II PILASTRO	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
3.4.1 RISCHIO STRATEGICO/BUSINESS	10
3.4.2 RISCHIO DI LIQUIDITÀ	10
3.4.3 RISCHIO REPUTAZIONALE E DI NON CONFORMITÀ	11
3.4.4 RISCHIO RESIDUO	12
3.4.5 RISCHIO DI TRASFERIMENTO	12
3.4.6 RISCHIO BASE	12
3.4.7 RISCHI DERIVANTI DA CARTOLARIZZAZIONI	12
3.4.8 RISCHIO DI LEVA FINANZIARIA ECCESSIVA	12
4. COMPOSIZIONE DEI FONDI PROPRI	12
5. REQUISITI DI VIGILANZA E RATIOS PATRIMONIALI	14
6. POLITICHE DI REMUNERAZIONE	15

1. PREMESSA

Il presente documento, che Ifinvest S.p.A pubblica con frequenza annuale, è redatto in conformità a quanto previsto dalla normativa vigente in merito agli obblighi di informativa al pubblico sull'adeguatezza patrimoniale ed esposizione ai rischi, nonché sulle caratteristiche generali dei relativi sistemi di gestione e controllo previsti dalla normativa di vigilanza.

Coerentemente a quanto stabilito dalla disciplina di Basilea, in particolare, gli intermediari creditizi e finanziari dei Paesi aderenti vengono chiamati a sviluppare, al proprio interno, strutture più sensibili ai rischi e metodologie efficaci di valutazione degli stessi, determinando il proprio patrimonio di vigilanza ed il requisito minimo patrimoniale che gli stessi Intermediari devono detenere.

Tale disciplina si articola sui così detti "tre pilastri":

1. **Primo Pilastro (Pillar I):** "requisiti minimi di capitale", definisce la metodologia di calcolo del requisito patrimoniale a fronte dei rischi tipici della attività finanziaria (credito, operativo, di mercato);
2. **Secondo Pilastro (Pillar II):** "processo di revisione della vigilanza interna", richiede che gli intermediari si dotino di processi di controllo volti ad assicurare la propria adeguatezza patrimoniale, attuale, prospettica ed in condizioni di "stress": si sostanzia nella predisposizione del modello ICAAP (Internal Capital Adequacy Assessment Process);
3. **Terzo Pilastro (Pillar III):** "disciplina del mercato – maggior trasparenza", introduce obblighi informativi nei confronti del Pubblico sul processo utilizzato per gestire e controllare i rischi. Scopo del Terzo Pilastro di Basilea è integrare i requisiti patrimoniali (primo pilastro) e il processo di controllo prudenziale (secondo pilastro), prevedendo la predisposizione di una informativa specifica sui rischi in aggiunta a quella già presente nei documenti di bilancio.

La Circolare di Banca d'Italia n. 288 recepisce il Regolamento (UE) n. 575/2013 (CRR) in materia di Terzo Pilastro, e definisce le modalità con cui gli intermediari finanziari devono fornire al pubblico le informazioni riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti all'identificazione, alla misurazione e alla gestione di tali rischi, nonché elementi informativi sulle prassi e politiche di remunerazione.

Le strategie di assunzione del rischio e la copertura patrimoniale stimata muovono dalle ipotesi di sviluppo definite in relazione al contesto macroeconomico e competitivo in cui opera la Società, soprattutto con riferimento alla qualificazione del modello di *business* adottato, incentrato principalmente su finanziamenti verso consumatori e PMI.

In tale prospettiva, la valutazione dell'adeguatezza patrimoniale e della coerenza tra la dotazione patrimoniale esistente ed il profilo di rischio/rendimento connesso alle previsioni di crescita della Società è stata condotta sulla base dei dati riportati nel bilancio di esercizio 2023.

2. OBIETTIVI E POLITICA DI GESTIONE DEL RISCHIO

2.1 INQUADRAMENTO PRELIMINARE DEL BUSINESS

La Società è specializzata nell'erogazione di finanziamenti nei confronti del pubblico nelle forme stabilite dal decreto del MEF n.53 del 02/04/2015, ad eccezione della forma di rilascio di garanzie, l'attività svolta negli ultimi tre anni si è focalizzata soprattutto sui seguenti punti:

- Portafoglio commerciale, ovvero cessione per l'incasso di titoli rappresentativi di credito in portafoglio derivanti dall'attività commerciale rispetto ai quali la Ifinvest provvede ad anticipare somme nella misura concordata,
- Portafoglio finanziario, ovvero l'operazione con la quale la Ifinvest, previa deduzione dell'interesse, eroga al cliente (privato o impresa) l'importo di una distinta di "pagherò" emessi all'ordine della Ifinvest stessa,
- Mutui chirografari, ovvero l'operazione classica di prestito mediante la quale il cliente si impegna a effettuare il rimborso mediante pagamento periodico di rate comprensive di capitale e interessi secondo un tasso fisso,

Inoltre, la società, in virtù di convenzione con i dipendenti INPS di Benevento, ha erogato prestiti mediante delega di pagamento dell'Ente, ma con quote medie minime sull'intero erogato. Non sono stati effettuati prestiti mediante cessione del quinto dello stipendio in quanto si intende sviluppare tale mercato sotto forma di intermediazione indiretta. La società ha completamente abbandonato, mediante erogazione di risorse proprie, il mercato dei mutui ipotecari che intende sviluppare in termini di intermediazione

2.2 PROCESSO DI GESTIONE DEI RISCHI

La Circ. n. 288/2015 stabilisce che *"la determinazione del capitale interno complessivo e del capitale complessivo è frutto di un processo organizzativo complesso, che costituisce parte integrante della gestione aziendale e contribuisce a determinare le strategie e l'operatività corrente delle banche. Tale processo richiede il coinvolgimento di una pluralità di strutture e professionalità"*.

La suddetta circolare dedica uno spazio particolare ai ruoli e compiti degli organi sociali in materia di ICAAP, sottolineando l'importanza attribuita al governo societario dei rischi nel contesto del Secondo Pilastro.

In particolare, all'interno del processo ICAAP si possono distinguere due aspetti principali, quali:

- 1) Ruolo e compiti degli organi sociali;
- 2) Ruolo e compiti delle funzioni aziendali.

L'Organo con Funzione di Gestione ha la responsabilità di definire le linee guida e metodologiche di riferimento del processo ICAAP e di sottoporle all'approvazione del Consiglio di Amministrazione.

I responsabili delle seguenti Funzioni supportano l'Organo di Gestione nell'esecuzione della attività in questione per quanto di propria competenza.

- Funzione unica di Controllo;
- Area Crediti
- Contabilità e Bilancio e Segnalazioni di Vigilanza;
- Risorse Informatiche

Per una rappresentazione sinottica delle fasi, attività e responsabilità del processo ICAAP si veda la matrice di seguito riportata:

MATRICE RESPONSABILITY CHART	CdA	Direzione	Collegio Sindacale	Controllo Rischi	Credito	IT	Internal Audit
Definizione delle linee guida del processo	A	X	I	X	P	P	I
Definizione del Capitale complessivo	A	P	I	P	P	P	I

Riconciliazione del capitale complessivo con il pat di vigilanza	I	I	I	X			I
Identificazione dei rischi	A	P	I	P/X	P		I
Misurazione e valutazione dei rischi	I	I	I	X			I
Aggregazione e determinazione del capitale interno complessivo	A	P	I	X			I
Autovalutazione capitale in rapporto al piano strategico	A	P	I	X	P	P	I
Identificazione delle misure correttive	A	P	I	P/X	P/X	P/X	I
Esecuzione delle misure correttive	I	I	I	X	X	X	I
Reporting direzionale e agli organi sociali	A	P	I	X			I
Autovalutazione processo e identificazione aree di miglioramento	A	P	X	P/X	P	P	X

Legenda:

A	Approva	P	Propone
I	Informato	X	Esegue

La Politica di gestione dei rischi adottata dalla Società rappresenta la struttura centrale e forma la base per l'individuazione delle singole categorie di rischio, così come per la loro rilevazione, misurazione e assegnazione a specifiche responsabilità aziendali. La politica di rischio deve essere tenuta in considerazione non solamente nell'ambito degli affari in corso, ma soprattutto nel processo di pianificazione strategica ed operativa.

La politica di rischio definisce le linee guida per l'elaborazione degli obiettivi, degli strumenti e delle misure nei rispettivi settori di rischio.

Alla politica di rischio va attribuita la massima importanza dopo lo Statuto ed il business plan. La politica di rischio è approvata dal Consiglio di Amministrazione della Società.

Il rischio, nella sua accezione più generale, è relativo ad una situazione caratterizzata dal potenziale verificarsi di diversi esiti alternativi/avversi, senza che sia possibile anticipare quale si concretizzerà effettivamente. Un primo "elemento di sintesi" di un fenomeno incerto è quello che viene definito "valore atteso", che è rappresentato dall'esito che "in media" si dovrebbe verificare. Il rischio puro è dato dalla possibilità che si verifichi un valore diverso da quello atteso ("perdita inattesa"). La componente di perdita attesa è tipicamente incorporata nel pricing/budget mentre il capitale è lo strumento per fronteggiare la perdita inattesa.

Nell'ambito delle linee guida descritte sono stati presi in considerazione i rischi contenuti nella Circolare 288/15 di Banca d'Italia. Una volta individuati i rischi rilevanti si identificano i criteri e le regole da utilizzare per valorizzare qualitativamente la rilevanza di un rischio e il grado di impatto sulla operatività aziendale.

I rischi vengono poi valutati attraverso l'attribuzione di un giudizio complessivo basato su più livelli in relazione a:

- valutazione dell'esposizione attuale e prospettica dei rischi;
- probabilità della manifestazione dei rischi;
- tecniche di attenuazione del rischio adottate e eventuali presidi utilizzati per contenere gli effetti negativi derivati dalla manifestazione dei rischi.

Il processo di governo dei rischi individuati prevede:

- attività di gestione e monitoraggio dei rischi, concernenti la definizione degli obiettivi di rischio, delle politiche di governo dei rischi, delle metodologie di misurazione da adottare al fine di misurare i requisiti regolamentari, di determinare il Capitale Interno Complessivo e, quindi, di valutare l'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica dell'Intermediario;
- reporting periodico predisposto nell'ambito della gestione dei rischi, al fine di verificare nel continuo l'adeguatezza del processo di gestione dei rischi e il rispetto dei relativi limiti.

Si riportano di seguito i principali rischi cui Ifinvest è esposta nonché una breve descrizione delle modalità di gestione e controllo adottate al fine della mitigazione della relativa esposizione.

3. ESPOSIZIONE AI RISCHI, METODOLOGIE DI MISURAZIONE E DI AGGREGAZIONE

3.1 LA MAPPA DEI RISCHI RILEVANTI

Per i rischi di primo pilastro applicabili, la Società procede alla quantificazione dei requisiti per il tramite delle metodologie regolamentari.

I rischi di secondo pilastro considerati applicabili e misurabili sono stati quantificati in base a metodologie regolamentari come descritte in precedenza; per i rischi di secondo pilastro considerati applicabili dalla Società ma non misurabili sono previsti strumenti e processi di monitoraggio e controllo.

Il Capitale Interno complessivo è stato ottenuto, in conformità a quanto previsto dalla normativa di vigilanza prudenziale per gli intermediari finanziari di classe 3, effettuando un'aggregazione dei rischi di tipo "building block". Tale approccio consiste nella somma algebrica dei valori di Capitale Interno riconducibili a tutti i rischi rilevanti per cui si è proceduto alla misurazione.

Nella tabella che segue si sintetizzano, per ciascun rischio, la rilevanza dello stesso per la Società e le metodologie individuate dalla normativa ed adottate per la misurazione, oltre che i relativi indicatori necessari alla valutazione e al monitoraggio degli stessi:

Tabella 2: mappa dei rischi rilevanti

Tipologia di rischio	Sotto Tipologia di rischio	Rischio misurabile	Rischio rilevante	Metodologia di misurazione e/o valutazione	Indicatore per la valutazione e il monitoraggio	Pillar
Rischio di credito	Rischio di credito	SI	SI	Metodo Standardizzato	Qualità del portafoglio creditizio	I
	Rischio di Controparte	SI	NO	Metodo Standardizzato	Attualmente non rilevante	-
	Rischio di concentrazione single name	SI	SI	Metodo "Granularity Adjustment"	Distribuzione delle esposizioni	II
	Rischio di concentrazione geo-settoriale	NO	NO	Metodo "ABI-PWC"	Distribuzione delle esposizioni	II
Rischio di Mercato	Rischio di Prezzo	SI	NO	Metodo Standardizzato	Attualmente non rilevante	-
	Rischio di Tasso su trading book	SI	NO	Metodo Standardizzato	Attualmente non rilevante	-
	Rischio di Cambio	SI	NO	Metodo Standardizzato	Attualmente non rilevante	-
Rischio di Operativo	Rischio di Frode	SI	SI	Metodo Base	Metodo Base	I
	Rischio Tecnologico	SI	SI	Metodo Base	Metodo Base	I
	Rischio di Processo	SI	SI	Metodo Base	Metodo Base	I
	Rischio di Outsourcing	SI	SI	Metodo Base	Metodo Base	I
	Rischio Risorse Umane	SI	SI	Metodo Base	Metodo Base	I
Rischio di Tasso sul B.B.		SI	SI	Metodo Semplificato	Banking book	II
Rischio Strategico		NO	SI	Metodo "VaR"	Ebitda	II

Tipologia di rischio	Sotto Tipologia di rischio	Rischio misurabile	Rischio rilevante	Metodologia di misurazione e/o valutazione	Indicatore per la valutazione e il monitoraggio	Pillar
Rischio Derivante da cartolarizzazioni		NO	NO	Metodo qualitativo	Attualmente non rilevante	II
Rischio Reputazionale		NO	SI	Metodo qualitativo	Attualmente non rilevante	II
Rischio di Liquidità		NO	SI	Metodo qualitativo	Attualmente non rilevante	II
Rischio di leva finanziaria eccessiva		NO	SI	Metodo qualitativo	Attualmente non rilevante	II
Rischio Residuo		NO	NO	Metodo qualitativo	Attualmente non rilevante	II
Rischio Paese		NO	NO	Metodo qualitativo	Attualmente non rilevante	II
Rischio di trasferimento		NO	NO	Metodo qualitativo	Attualmente non rilevante	II
Rischio Base		NO	NO	Metodo qualitativo	Attualmente non rilevante	II

3.2 RISCHI DI I PILASTRO

3.2.1 Rischio di Credito e di Controparte

Rischio di subire perdite derivanti dall'inadempienza di un cliente o di una controparte nei confronti della quale esiste una esposizione creditizia. Coerentemente con la definizione regolamentare, la Società considera il Rischio di Controparte come una particolare fattispecie del rischio di credito, che genera una perdita se le transazioni poste in essere con una determinata controparte hanno un valore positivo al momento dell'insolvenza.

Detto rischio grava su alcune tipologie di transazioni, specificamente individuate, aventi le seguenti caratteristiche: (i) generano una esposizione pari al loro fair value positivo; (ii) hanno un valore di mercato che evolve nel tempo in funzione delle variabili di mercato sottostanti; (iii) generano uno scambio di pagamenti oppure lo scambio di strumenti finanziari o merci contro pagamenti

Per il calcolo del rischio di credito ai fini ICAAP sono stati recepiti i requisiti patrimoniali minimi determinati ai fini del Primo Pilastro. Tali requisiti sono stati stimati utilizzando il metodo standardizzato previsto dalle vigenti Disposizioni di Vigilanza (Circ. 288 di Banca d'Italia, Tit. IV, Cap. 5 e 7 e Art. 107-110, 111-141, 192-241 del CRR).

L'utilizzo del metodo standardizzato consente inoltre alla Società di ottimizzare i propri *RWA* grazie alla possibilità di applicare ponderazioni preferenziali, a certe condizioni, alle esposizioni in stato di default dove per "esposizioni in stato di default" si intendono:

- le sofferenze,
- le inadempienze probabili;
- le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate da oltre 90 giorni.

La Società ha quindi potuto beneficiare di requisiti patrimoniali ridotti per le esposizioni in stato di default che presentano un livello di rettifiche di valore specifiche conforme a quanto definito dal regolatore.

Le principali caratteristiche del metodo utilizzato sono le seguenti:

- segmentazione delle controparti: le controparti vengono suddivise in classi regolamentari (rif. Art. 112 del CRR e Parte I, Sez. 3, Sottosez. 1 della Circ. 286 di Banca d'Italia);
- applicazione delle ponderazioni regolamentari: a ciascun portafoglio è applicato il relativo coefficiente di ponderazione;

- utilizzo delle *External Credit Assessment Institution (ECAI)*. La Società non si avvale delle valutazioni effettuate dalle agenzie di *rating* per il calcolo delle attività ponderate per il rischio;
- criteri di definizione di sofferenze, inadempienze probabili, e esposizioni scadute/sconfinanti deteriorate;
- tecniche di mitigazione del rischio di credito. La Società non utilizza tecniche di *credit risk mitigation (CRM)*.

Coerentemente a quanto previsto dalla Circolare 288, gli intermediari che effettuano attività di raccolta di risparmio tra il pubblico devono mantenere costante, quale requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, un ammontare dei Fondi Propri pari ad almeno l'8% delle esposizioni ponderate per il rischio (cfr. Circ. 288, Titolo IV, Cap.1, sez. I). La seguente tabella riporta la misurazione del capitale interno per il rischio di credito con riferimento al 31 dicembre 2023:

Tabella 3: capitale interno (rischio di credito)

Classe di Attività	Coefficiente di ponderazione	EAD	RWA	Requisito patrimoniale (8% rwa)
ALTRE ESPOSIZIONI	0%	2.504,46 €	- €	0
	100%	36.037,04 €	36.037,04 €	2882,9632
AMM. CENTRALI	0%	7.905,62 €	- €	0
ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO	75%	1.845.247,16 €	1.224.606,50 €	97968,52
ESPOSIZIONI IN STATO DI DEFAULT	150%	1.008.545,98 €	1.294.572,59 €	103565,8072
ESPOSIZIONI VERSO IMPRESE	75%	367.839,14 €	210.192,48 €	16815,3984
INTERMEDIARI VIGILATI	0%	528.095,38 €	- €	0
Totale complessivo		3.796.174,78 €	2.765.408,61 €	221.232,69 €

3.2.2 Rischio di mercato

Per il primo triennio di attività, non è stato calcolato alcun requisito patrimoniale a fronte del rischio di mercato, dal momento che, nell'orizzonte temporale considerato, non si prevede di detenere strumenti finanziari per finalità di trading, né di assumere posizioni in cambi; entro tale prospettiva, l'entità del portafoglio di negoziazione ai fini di Vigilanza non supererà i limiti fissati dalla normativa per il calcolo del relativo requisito.

Il rischio di mercato è il rischio che la Società subisca minori ricavi rispetto a quelli previsti, perdite di valore delle poste patrimoniali o minusvalenze economiche relativamente alle posizioni finanziarie detenute, a causa di sensibili e avverse variazioni delle condizioni di mercato e in particolare dei tassi di interesse, dei corsi azionari, dei cambi e delle relative volatilità e correlazioni (rischio generico), o per il verificarsi di fattori che compromettano la capacità di rimborso dell'emittente (rischio specifico).

3.2.3 Rischio operativo

Rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni.

In altri termini, nell'approccio aziendale la tipologia di rischi operativi attiene alle caratteristiche di impianto e di funzionamento; in tal senso, esso ha carattere di trasversalità e richiede presidi regolamentari, gerarchici, tecnologico-informatici e di auditing mirati. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione. Rientra come fattispecie specifica del rischio operativo anche il rischio IT.

Ai fini della misurazione del capitale interno a fronte del rischio operativo, la Società ha utilizzato il metodo base previsto dalle vigenti disposizioni di Vigilanza Prudenziale (Circ. 288 di Banca d'Italia, Tit. IV, Cap. 10 e Artt. 312-316 del CRR) che prevede l'applicazione di un coefficiente di ponderazione pari al 15% della media degli indicatori rilevanti registrati negli ultimi tre esercizi definiti sulla base di quanto previsto all'Art. 316 del CRR.

Tabella 4: Capitale interno (rischio operativo)

Anno	Indicatore rilevante (k€)	Requisito patrimoniale	RWA equivalent
2021	225.257	252.742	37.911,29
2022	242.442		
2023	290.526		

3.3 RISCHI DI II PILASTRO

3.3.1 Rischio di Concentrazione - single name

Rischio derivante da esposizioni verso controparti – incluse le controparti centrali – gruppi di controparti connesse e controparti operanti nel medesimo settore economico, nella medesima regione geografica o che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce, nonché dall'applicazione di tecniche di attenuazione del rischio di credito, compresi, in particolare, i rischi derivanti da esposizioni indirette, come, ad esempio nei confronti di singoli fornitori di garanzie.

La Società ha considerato il rischio di concentrazione, sulla base della definizione regolamentare, come una sottocategoria del rischio di credito non adeguatamente catturata dalle metodologie di calcolo previste per il metodo standardizzato (requisiti di Primo Pilastro). Le metodologie regolamentari, infatti, sia nel caso del metodo standardizzato sia nel caso dei metodi avanzati, sono basate su un modello che ipotizza l'infinita granularità delle esposizioni verso le singole controparti non consentendo, pertanto, di cogliere il rischio derivante da esposizioni verso controparti, gruppi di controparti connesse (rischio di concentrazione per singolo prestatore) e controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla medesima area geografica (rischio di concentrazione geo-settoriale).

Ai fini della misurazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione "single name" al 31/12/2023 la Società ha adottato l'algoritmo semplificato fornito da Banca d'Italia nella Circ. 288 al Titolo IV, Capitolo 14, Allegato B. Tale algoritmo è finalizzato alla determinazione di un *Granularity Adjustment* (GA) calcolato nel modo seguente:

$$GA = C * H * \sum_{i=1}^n EAD_i$$

Dove il valore del portafoglio (sommatoria di *EAD*) è moltiplicato per:

- **H** detto indice di *Herfindahl* che è calcolato secondo la formula seguente:

$$H = \frac{\sum_{i=1}^n EAD_i^2}{\left(\sum_{i=1}^n EAD_i\right)^2}$$

- **C** è un parametro di scala che è funzione di *PD*, *LGD* e correlazioni. Analogamente alle assunzioni implicitamente adottate nel metodo standardizzato del primo pilastro, il *regulator* ha posto il valore di *LGD* pari al 45% e quello di correlazione pari al 18%. Il valore di *C*, pertanto, varia al variare della *PD* media del portafoglio secondo la seguente tabella:

<i>PD</i>	0,5%	1%	2%	3%	4%	5%	6%	7%	8%	9%	10%
<i>C</i>	0,704	0,764	0,826	0,861	0,883	0,899	0,911	0,919	0,925	0,929	0,931

Di seguito si esplicita la metodologia seguita per la determinazione del rischio di concentrazione secondo l'algoritmo regolamentare del *Granularity Adjustment* applicato alla Società.

Conformemente alle Istruzioni di Vigilanza, l'Indice di Herfindhal (*H*) è stato ricavato dal rapporto tra la somma dei quadrati del valore medio dei prestiti alle imprese ed il quadrato della somma del valore delle esposizioni.

Non essendo disponibili flussi interni per il computo della *PD*, la calibrazione della costante *C* è stata effettuata prendendo in considerazione, quale base di calcolo, un valore di *PD* in linea con la media dei tassi di ingresso in sofferenza rettificata registrati nel mercato di riferimento.

Tabella 5: Capitale interno (rischio di concentrazione single name)

Somma (EAD)² valori in k€ -	3.623.051
(Somma EAD)² valori in k€	384.016.092.883
Indice di Herfindahl	13.126.498.113.835
PD	2,93%
Costante di proporzionalità (C)	5%
EAD (k€)	0,899
Granularity Adjustment (GA – valori in k€)	95.287,22

3.3.2 Rischio di tasso di interesse sul banking book

La definizione adottata è coerente con quella riportata nella Circ. 288/2015: pertanto, il rischio di tasso di interesse è definito come la variazione del valore economico della Società (patrimonio netto) a seguito di variazioni inattese dei tassi di interesse che impattano sul portafoglio bancario. Tale definizione, quindi, si riferisce al solo portafoglio bancario, ovvero “tutte le attività e passività” (posizioni lunghe e corte sensibili ai tassi di interesse) non classificate nel portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza.

L'impostazione adottata dalla Società presenta diversi vantaggi soprattutto in termini di coerenza con la definizione fornita all'Allegato C del Titolo III della Circ. N. 288/2015 e di “non sovrapposizione” con altri rischi di Primo Pilastro, per i quali è richiesta la quantificazione dei requisiti minimi di capitale (rischio di posizione generico su titoli di debito del portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza).

Il capitale interno attuale a fronte del rischio di tasso di interesse nel banking book è determinato, secondo una logica di valutazione del capitale economico a rischio, attraverso l'utilizzo della metodologia semplificata proposta da Banca d'Italia (Circolare 288 di Banca d'Italia, Titolo IV, Capitolo 14, Allegato C ed Art. 448 del CRR). Tale metodologia prevede:

- la determinazione delle valute rilevanti: si considerano “valute rilevanti” le valute il cui peso — misurato come quota sul totale attivo oppure sul passivo del portafoglio bancario — sia superiore al 5 per cento;
- la classificazione delle attività e passività in fasce temporali in base ai criteri stabiliti dal *regulator*;
- la determinazione dell'esposizione netta per ciascuna fascia;
- il calcolo del coefficiente di ponderazione, posto pari al prodotto della *duration* modificata di ciascuna fascia ed uno *shift* parallelo, quindi per ciascuna fascia, della curva dei tassi di 200 punti base;
- la ponderazione delle esposizioni nette con il coefficiente di ponderazione;
- l'aggregazione delle esposizioni nette ponderate di ciascuna fascia;
- la determinazione dell'indicatore di rischio derivante dal rapporto tra il totale delle esposizioni nette ponderate ed i Fondi Propri e la cui soglia di attenzione è fissata al 20%.

A tal fine, le attività e passività del banking book sono state suddivise nelle fasce temporali previste dalle disposizioni di Vigilanza; il relativo sbilancio è stato ponderato per i corrispondenti fattori di ponderazione indicati nella Tabella di seguito riportata:

Tabella 6: Capitale interno (rischio di tasso di interesse sul banking book, dati in k/€)

Il capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse è rappresentato nella Tabella che segue, corrispondente ad un indice di rischio al di sotto della soglia di attenzione fissata al 20%.

Fascia temporale	Dur mod approx	Fattore di ponderaz	Attività	Passività	Posizione netta di fascia	Posizione netta pond
Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	0,16	0,32%	916.176,99 €	3.537,58 €	912.639,41 €	2.920,45 €
Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	0,36	0,72%	1.118.841,21 €	- €	1.118.841,21 €	8.055,66 €
Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	0,71	1,42%	528.095,38 €	- €	528.095,38 €	7.498,95 €
Da oltre 4 anni fino a 5 anni	3,85	7,70%	1.369.020,95 €	985.000,00 €	384.020,95 €	29.569,61 €
Da oltre 5 anni fino a 7 anni	5,08	10,16%	- €	91.348,38 €	91.348,38 €	9.281,00 €
Da oltre 7 anni fino a 10 anni	6,63	13,26%	1.044.651,88 €	- €	1.044.651,88 €	138.520,84 €
			4.976.786,41 €	1.079.885,96 €	3.896.900,45 €	177.284,51 €

Tabella 7: Capitale interno (rischio di tasso di interesse sul banking book)

Il capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse è rappresentato nella Tabella che segue, corrispondente ad un indice di rischio al di sotto della soglia di attenzione fissata al 20%.

2023	
Rischio di tasso	177.284,51 €
Fondi propri	2.659.144
Rischio di tasso %	6,67%

3.3.3 Rischio strategico/business

Rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto operativo.

L'analisi tassonomica effettuata dalla Società sul rischio strategico ha tenuto distinte due sottocategorie:

- il rischio di business (o commerciale), per il quale si fa riferimento a variazioni di utili/margini rispetto ai dati previsti non legate ad altri fattori di rischio (ad esempio, tassi di interesse) ma alla volatilità dei volumi o a cambiamenti nelle preferenze della clientela; tale fattispecie di rischio fa riferimento ad un contesto operativo a "strategia invariata";
- il rischio strategico "puro", associato a fenomeni di forte discontinuità aziendale legata alle principali scelte strategiche adottate. Fra le fattispecie individuate dalla Società si configurano, ad esempio, l'entrata in nuovi mercati o l'adozione di scelte operative radicalmente diverse da quelle fino a quel momento perseguite.

Il rischio strategico/ di business è mitigato dalla presenza della Funzione Risk Management, in grado di analizzare i dati di mercato, di individuare tempestivamente eventuali scostamenti rispetto alle proiezioni del Budget e di supportare il vertice aziendale nella definizione delle eventuali misure correttive.

3.4.2 Rischio di liquidità

Il rischio di liquidità si riferisce a probabilità di sfasamenti temporali tra entrate e uscite che possano compromettere la redditività o la reputazione della Società. Il rischio di liquidità si manifesta tipicamente sotto forma di inadempimento ai propri impegni di pagamento, e può assumere forme diverse, in funzione dell'ambito in cui tale rischio è generato.

Facendo riferimento a definizioni condivise in ambito internazionale, si distingue tra funding liquidity risk e market liquidity risk. Per funding liquidity risk si intende il rischio che la Società non sia in grado di far fronte in modo efficiente alle proprie uscite di cassa sia attese che inattese, correnti e future, senza pregiudicare l'operatività quotidiana o la situazione finanziaria della Società stessa.

Con market liquidity risk si intende invece il rischio che la Società non sia in grado di liquidare una attività finanziaria senza incorrere in perdite in conto capitale a causa della scarsa liquidità del mercato di riferimento o di disordini nello stesso.

Ifinvest s.p.a. acquisisce funding di breve termine sul mercato dei finanziamenti bancari e attraverso l'emissione di obbligazioni, con priorità al comparto interamente dedicato all'attività di finanziamento. Il monitoraggio dell'equilibrio finanziario della società e i potenziali rischi derivanti dal diverso livello di liquidità delle poste attive e passive sono mitigate da presidi di secondo livello posto in essere dalla contabilità.

Le politiche conservative di gestione della tesoreria assicurano la costante disponibilità di una riserva adeguata di risorse finanziarie, in modo da rendere poco significativa la divergenza di durata tra l'attivo e il passivo.

3.4.3 Rischio reputazionale e di non conformità

La Società presidia l'attenzione alle norme e la correttezza operativa delle linee guida dell'attività svolta a mitigazione del rischio di compliance e reputazione.

Il Consiglio di Amministrazione supervisiona l'attività delle aree funzionali: il Codice Etico richiama l'importanza di un comportamento generale e specifico degli organi interni (con funzione di supervisione strategica, con funzione di gestione, aree funzionali) basato sull'osservanza del corpo normativo esterno ed interno e costituisce pertanto la generale premessa metodologica della condotta della Società. La Società in merito rispetta i seguenti macro principi di organizzazione:

- adeguato coordinamento tra gli Organi Sociali e le Funzioni di controllo;
- l'indipendenza delle Funzioni di controllo e separatezza tra queste e le funzioni operative;
- i processi decisionali sono formalizzati, coerentemente al principio di proporzionalità, consentendo l'univoca individuazione di compiti e responsabilità e assicurando l'idoneità a prevenire i conflitti di interessi;
- il processo di gestione dei rischi, messo in atto da personale qualificato ad esercitare le responsabilità assegnate, risulta integrato mediante l'utilizzo di un linguaggio comune nella gestione dei rischi (ad esempio, un'unica mappa dei rischi);
- le procedure operative e di controllo sono strutturate ai fini di minimizzare i rischi frodi o infedeltà, prevenire o, laddove non sia possibile, attenuare, i potenziali conflitti d'interesse, prevenire il coinvolgimento, anche inconsapevole, in fatti di riciclaggio, usura o di finanziamento al terrorismo;
- circolazione di informazioni tra gli Organi sociali e all'interno degli stessi quale preconditione per realizzare gli obiettivi di efficienza della gestione ed efficacia dei controlli.

La governance della Società prevede quindi il coinvolgimento dell'intera gerarchia interna, in sintesi:

- il Consiglio di Amministrazione, garante del coordinamento generale del sistema di gestione del rischio di non conformità e dei relativi controlli interni: valuta la gestione del rischio in oggetto, assegna le priorità, stabilisce i relativi piani di lavoro;
- l'impianto di governo, presidio e controllo del rischio di conformità è vigilato dall'attività delle funzioni a supporto degli organi con Funzione di Supervisione Strategica e con Funzione di Gestione: Collegio Sindacale e se esistente l'Organismo di Vigilanza ex d.lgs. 231/01;
- l'Organo con Funzione di Gestione attribuisce alle appropriate aree funzionali le deleghe interne e le relative regole operative (organizzazione aziendale, sistema dei controlli, strumenti di monitoraggio, di alert, ecc.) finalizzate all'efficace gestione del rischio di conformità, nei limiti delle linee guida definite dal CdA;
- le Funzioni di controllo favoriscono la consapevolezza e l'applicazione dei Regolamenti e dei codici di autoregolamentazione; supportano la formalizzazione della manualistica interna e definisce controlli di concerto con l'Organo con Funzione di gestione;
- l'Organo con Funzione di Gestione è responsabile per la gestione dei reclami, con la formalizzazione degli adeguati flussi informativi di tipo "orizzontale" e "verticale".
- le Funzioni di controllo promuovono la "cultura del controllo", svolgendo verifiche periodiche per accertare la rispondenza delle policy interne ai requisiti procedurali e normativi;
- tutti i dipendenti che nell'ambito delle rispettive deleghe, devono conoscere e rispettare le leggi, i regolamenti, le norme esterne e le procedure interne emanate dalla Società.

3.4.4 Rischio residuo

Rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dall'intermediario risultino meno efficaci del previsto. La Società individua nel rischio residuo la capacità di "tenuta" nel tempo degli strumenti di mitigazione del rischio di credito (tecniche CRM): esso si manifesta quando, all'atto del default del debitore principale, lo strumento di mitigazione che assiste l'esposizione fornisce un grado di protezione inferiore a quanto originariamente previsto e, di conseguenza, il beneficio patrimoniale ottenuto con il loro utilizzo risulta sovrastimato.

Esempi concreti potrebbero essere:

- liquidazione delle garanzie reali finanziarie ad un valore inferiore al relativo fair value;
- diverso valore di escussione dell'immobile rispetto a quello di ultima perizia/rivalutazione.

Tale categoria di rischio può originare anche da un rischio operativo, ascrivibile ad un errore di processo, e quindi riconducibile ad una categoria di rischio diversa per la quale è previsto uno specifico requisito di capitale.

3.4.5 Rischio di trasferimento

Rischio che un intermediario, esposto nei confronti di un soggetto che si finanzia in una valuta diversa da quella in cui percepisce le sue principali fonti di reddito, realizzi delle perdite dovute alle difficoltà del debitore di convertire la propria valuta nella valuta in cui è denominata l'esposizione.

3.4.6 Rischio base

Nell'ambito del rischio di mercato, il rischio base rappresenta il rischio di perdite causate da variazioni non allineate dei valori di posizioni di segno opposto, simili ma non identiche.

3.4.7 Rischi derivanti da cartolarizzazioni

Rischio che la sostanza economica dell'operazione di cartolarizzazione non sia pienamente rispecchiata nelle decisioni di valutazione e di gestione del rischio.

3.4.8 Rischio di leva finanziaria eccessiva

Il rischio di leva finanziaria eccessiva è il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda l'intermediario vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività.

4. COMPOSIZIONE DEI FONDI PROPRI

I fondi propri rappresentano il principale punto di riferimento dell'Organo di Vigilanza ai fini della verifica della stabilità degli Intermediari; sono infatti previsti dei requisiti minimi di adeguatezza patrimoniale. I fondi propri rappresentano il presidio di riferimento per la vigilanza prudenziale, in quanto risorse finanziarie in grado di assorbire le potenziali perdite derivanti dall'esposizione ai rischi caratteristici dell'attività.

La normativa di riferimento stabilisce che i fondi propri rappresentano la somma del Capitale di qualità primaria di Classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET 1), del Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT 1) e del Patrimonio Supplementare o Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2). Il CET1 e l'AT1 costituiscono il Capitale totale di classe 1 che sommato al Capitale di classe 2 determina il Totale dei Fondi propri.

Il CET 1 è composto dal capitale sociale e relativi sovrapprezzi, dalle riserve di utili, dalle riserve da valutazione positive e negative considerate nel prospetto di redditività complessiva, dalle altre riserve, dai pregressi strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie (*grandfathering*), dai filtri prudenziali e dalle detrazioni. I filtri prudenziali consistono in aggiustamenti regolamentari del valore contabile di elementi del Capitale primario di classe 1, mentre le detrazioni rappresentano elementi negativi del Capitale primario di classe 1. L'Additional Tier1 è costituito da elementi positivi e negativi, strumenti di capitale e relativi sovrapprezzi, pregressi strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie e detrazioni. Il Capitale di classe 2 (Tier2) è costituito da elementi positivi e negativi, strumenti di capitale e prestiti subordinati e relativi sovrapprezzi, rettifiche di valore generiche, eccedenza sulle perdite attese, pregressi strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie e detrazioni. I Fondi propri devono essere pari ad almeno il

6% delle attività ponderate, considerando i rischi tipici dell'azienda (rischi di credito, di controparte, di mercato e operativi), pesati in base alla segmentazione regolamentare delle controparti debitrice e tenendo conto delle tecniche di mitigazione del rischio di credito.

Alla data del 31 dicembre 2023 i Fondi propri di compongono come segue (**Tabella 8**):

Capitale primario di classe 1 - CET1	2.659.144
Capitale di classe 2 - Tier 2	-
Totale fondi propri	2.659.144

5. REQUISITI DI VIGILANZA E RATIOS PATRIMONIALI

Il capitale interno complessivo è stato determinato seguendo l'approccio *building block*; l'attività di riconciliazione delle misure di capitale, ossia del capitale interno, da un lato, e dei requisiti regolamentari ex primo pilastro, dall'altro è di seguito riportata; in particolare:

- il capitale interno a fronte dei rischi di I Pilastro coincide con i requisiti patrimoniali a fronte dei medesimi rischi;
- il capitale interno complessivo, comprensivo anche dei rischi del II Pilastro (concentrazione e tasso di interesse) supera i requisiti patrimoniali di I Pilastro in misura pari ai capitali interni riferiti ai suddetti rischi.

Di seguito si allega la tabella che illustra il Capitale Interno a fronte di ciascun rischio, il Capitale Interno Complessivo e la determinazione dell'eccedenza/deficit di quest'ultimo rispetto al Capitale Complessivo.

Tabella 9: Total capital ratio

Adeguatezza patrimoniale	
Valori in €	
Assessment Patrimoniale	
Rischi di I pilastro	259.144
Rischio di credito	221.233
Rischio operativo	37.911
Rischio di mercato	-
Rischi di II Pilastro	272.572
Rischio di tasso	177.285
R. di concentrazione single name	95.287
Fondi propri	2.659.144
Capitale Complessivo	531.716
Attività di rischio ponderate complessive	7.940.126
Eccedenza/Deficit di capitale	2.127.428
CET 1 ratio	33,5%
Tier 1 ratio	33,5%
Total Capital ratio	33,5%

Coerentemente alle previsioni di cui al titolo IV, cap. 4, sez. III della Circolare 288/2015 e s.m.i di Banca d'Italia, la Società assicura il rispetto dei requisiti dei fondi propri previsti dagli Intermediari Finanziari e precisamente:

- un coefficiente di capitale primario di classe 1 del 4,5%
- un coefficiente di capitale totale del 8%.

Al 31 dicembre 2023 il total capital ratio si attesta al 33,5%. La tabella seguente fornisce il dettaglio dei ratios patrimoniali in relazione ai limiti regolamentari.

Tabella 10: adeguatezza patrimoniale

Adeguatezza patrimoniale			
31/12/2023			
Quota Capitale	Soglia	Requisito Minimo	Avanzo/disavanzo
CET 1 Ratio	33,5%	4,50%	29,00%
(Common Equity Tier 1 Ratio)	2.659	357	2.302,00
Total Capital Ratio	33,5%	8,00%	25,50%

6. POLITICHE DI REMUNERAZIONE

Le politiche di remunerazione ed incentivazione di Ifinvest sono approvate dall'Assemblea dei Soci. La struttura del sistema prevede i seguenti criteri generali:

1. per i componenti del Consiglio di Amministrazione e per i membri del Collegio Sindacale, non sono previste forme di incentivazione.
2. Per il personale dipendente ed i collaboratori, il trattamento economico riconosciuto è in misura prevalente di carattere fisso ed invariabile, legato ad aspetti di meritocrazia, eticità, competenza e professionalità delle Risorse, nonché mirato ad assicurare un'adeguata correlazione fra la retribuzione, il ruolo ricoperto, le responsabilità e l'impegno profuso nell'espletamento delle mansioni assegnate. Non sono previste forme di retribuzione incentivante collegate alla performance aziendale.

La complessiva configurazione del sistema di remunerazione garantisce il mantenimento di comportamenti virtuosi ed allineati al rispetto delle norme, statuto e codice etico e non sottopone la Società a rischi in tal senso.

Non sono previste forme di remunerazione quali stock options, azioni, strumenti collegati alle azioni e altre tipologie di natura non monetaria.